Quotidiano / Anno LIII / N. 267 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 30 settembre 1976 / L. 150

L'Inquirente ascolta oggi Hauser, ex funzionario Lockheed

A pag. 2

Il CIP intenderebbe decidere per fertilizzanti, gasolio, olio combustibile e un gruppo di medicinali

ANNUNCIATI AUMENTI DI PREZZI

Non si può procedere a rincari senza l'esame e il dibattito in Parlamento

Gli orientamenti emersi nella riunione del Comitato per la programmazione economica — Dichiarazioni di ministri che creano confusione e allarme — Niente di deciso per le tariffe postali, ferroviarie, telefoniche e della televisione — Una precisazione della presidenza del Consiglio

Un metodo non accettabile

I cittadini si trovano oggi di fronte al preannuncio di una lunga serie di rincari di prezzi e tariffe, alcuni dei quali più o meno attesi, altri no. Si tratta di questioni del tutto diverse tra loro. Una cosa, infatti, sono determinate tariffe dei pubblici servizi, per le quali — tra l'altro — niente è stato ancora deciso: in proposito abbiamo già detto che taluni aggiustamenti, graduati e differenziati, saranno necessari, in quanto non si può ignorare che gli enormi deficit delle aziende pubbliche sono insostenibili e finiscono comunque col ricadere sull'intera collettività.

Una cosa del tutto diversa sono i rincari di cui oggi si parla, e che il CIP pare intenda varare a spron battuto: fertilizzanti, gasolio, olio combustibile, metano per usi civili, un gruppo di medicinali tra cui l'insulina, gli emoderivati, gli antiepilettici. Per questi prezzi amministrati è addirittura incomprensibile il comportamento del ministero dell'Industria che da mesi non ha saputo o voluto attuare e comunicare alcuna attendibile analisi dei costi. Sia per i prodotti petroliferi sia per i medicinali l'assenza di dati probanti rende ora arbitraria qualsiasi decisione.

Per i medicinali elencati si tratta addirittura di un palese cedimento a un ricatto, in quanto gli stessi comunicati ministeriali parlano di prodotti che sono (evidentemente non per caso) «introvabili sul mercato».

Siamo dunque del tutto chiari. L'opportunità, l'entità, i tempi, la gradualità, i criteri di ciascuna misura e di tutto l'insieme delle misure devono essere sottoposti ad un attento esame, alle necessarie analisi documentate, allo indispensabile dibattito pubblico. Le proposte del Comitato interministeriale per la programmazione, prima di essere rese esecutive dal Cip, devono essere preventivamente discusse in sede parlamentare, dalle commissioni competenti. Ogni altro metodo è inaccettabile. Si tratta di questioni di indirizzo economico generale: non si può porre la cittadinanza e le forze politiche dinanzi a fatti compiuti.

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) «ha valutato positivamente l'opportunità di adeguare prezzi amministrati e tariffe pubbliche ai costi attuali»: questa la decisione presa ieri mattina senza peraltro fornire indicazioni precise circa i modi e i tempi di attuazione dei conseguenti rincari. Anzi, numerose dichiarazioni di ministri, in modo particolare quelle di Donat Cattin, rilasciate al termine della riunione del Cipe, hanno contribuito non poco a creare allarme e confusione. Hanno parlato, facendo di ogni erba un fascio, infatti di rincari per le poste, le ferrovie, i telefoni, i fertilizzanti, alcuni medicinali e alcuni prodotti petroliferi, esclusa la benzina, ma compreso il metano anche per usi civili oltre che industriali.

I primi aumenti verrebbero addirittura presi in esame stamani dal Comitato interministeriale prezzi (Cip) convocato presso il ministero dell'Industria. Riguarderebbero i fertilizzanti, il gasolio e l'olio combustibile, nonché determinati prodotti medicinali, e in particolare quelli che nei giorni scorsi le case farmaceutiche hanno fatto mancare sul mercato (come l'insulina). Gli altri aumenti verrebbero decisi in tempi successivi.

Ancora una volta l'orientamento dei ministri ha addirittura anticipato la conoscenza, da parte del Parlamento e della opinione pubblica, delle decisioni complessive di politica economica; tanto è vero che solo stasera verranno resi noti i contenuti della relazione programmatica per il 1977. Non solo, ma si vorrebbero prendere le decisioni di rincaro al di fuori di ogni reale dibattito nel Parlamento.

Nel dettaglio, si è appreso ieri che le tariffe postali dovrebbero aumentare — ma ancora non vi è nulla di deciso — per quanto riguarda l'affrancatura delle lettere normali, e delle cartoline, le raccomandate, gli espressi, i telegrammi e i pacchi postali. Il ministro delle Poste, Vittorino Colombo, ha anche accennato ad un nuovo aumento del canone televisivo, che però dovrebbe andare in vigore soltanto dopo l'introduzione della Tv a colori e verrebbe differenziato (sarebbe più elevato per gli utenti di quest'ultimo servizio).

Nel merito, il segretario del sindacato postelegrafonici, Bonavoglia, ha dichiarato che «non vi sono ragioni che giustifichino nuovi aumenti a così breve distanza dalle ultime ristrutturazioni tariffarie» e ha chiesto provvedimenti per avviare subito la riforma dell'azienda, eliminando le duplicazioni esistenti (come nel caso delle comunicazioni), attuando una più efficiente organizzazione del

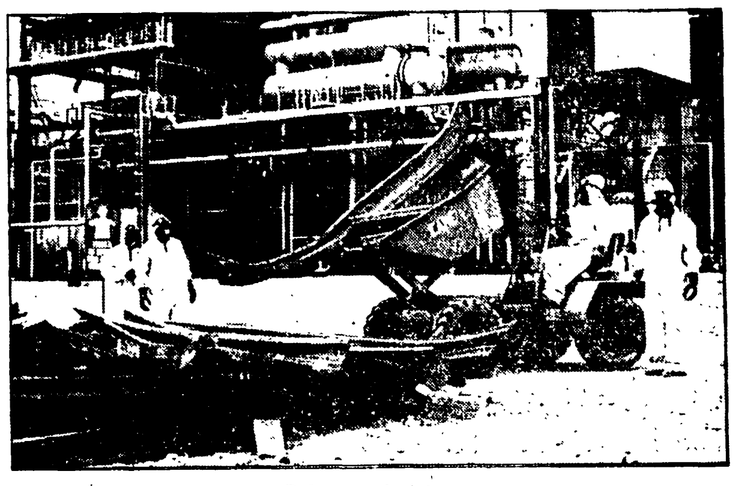
sir. se.

(Segue in ultima pagina)

Dopo l'esplosione di domenica

Tonnellate di arsenico sui campi attorno all'ANIC di Manfredonia

Prime analisi: in un chilo di fogliame 40 grammi del micidiale veleno - Come a Seveso i militari per isolare le zone inquinate - Migliaia senza lavoro



Dal nostro inviato

MANFREDONIA, 29

Inutile nasconderlo. Man mano che passano le ore la vicenda della nube sprigionatasi dallo stabilimento petrolchimico ANIC di Manfredonia rivela aspetti sempre più drammatici. Una analisi conclusa alcune ore fa su un orto che si trova a poca distanza dall'ANIC ha accertato la presenza di 40 grammi di arsenico in un chilo di fogliame. Il paragone con la tragedia di Seveso, ché in un primo momento poteva sembrare avventato è divenuto ormai inevitabile, anche se per fortuna è senza dubbio minore il numero delle persone direttamente coinvolte. E come a Seveso anche qui c'è una lunga storia di denunce rimaste inascoltate, di tentativi di minimizzare, di ritardi negli interventi e di difficoltà nel coordinarli. Quel che adesso si sa è che le sostanze tossiche sono finite anche in mare.

Migliaia di persone hanno dovuto sospendere il lavoro. Solo stanotte o domani, nonostante i ripetuti solleciti, giungeranno qui i militari (150 però e non 300 come era stato chiesto) che dovrebbero impedire l'accesso nella zona inquinata, nella quale ancora adesso, nonostante i ripetuti appelli, c'è gente che coglie la frutta o lavora la terra.

Ripetiamo brevemente i fatti. Domenica mattina, per l'improvvisa rottura di una colonna di lavaggio nello stabilimento ANIC di Manfredonia si forma una nube che spande nell'atmosfera e poi deposita a terra una serie di sostanze. La direzione dello stabilimento subito minimizza: niente paura, si tratta di vapore acqueo. Il consiglio di fabbrica non è dello stesso avviso e avverte immediatamente i sindaci di Manfredonia e di Monte S. Angelo, i due comuni sui cui territorio sorge il complesso petrolchimico. I due sindaci, che sono due comunisti (rispettivamente il senatore Michele Magno e il prof. Donato Troiano) si recano subito sul posto accompagnati dai medici e dai tecnici reperibili che effettuano i primi rilievi. Non ci vuol molto a stabilire che tra le sostanze fuoriuscite dall'ANIC c'è un quantitativo enorme di arsenico che si è posato sulle piante (su alcune delle quali infatti già c'è una patina verdastra) e nel terreno.

L'allarme è ormai diffuso, la direzione dell'ANIC non può continuare a far finta di niente. In un comunicato si precisa che fra le sostanze fuoriuscite ci sono oltre a 60 tonnellate di acqua e a 18 di ossido di potassio, 10 tonnellate di ammoniaca arsenica. Secondo i sindacati — che si basano sulle stime degli addetti alla lavorazione — la quantità di ammoniaca arsenica invece è valutabile sulle 32 tonnellate. E' chiaro che comunque ci si trova di fronte ad una drammatica emergenza. Le giunte comunali dei due centri interessati sono riunite 24 ore su 24, ma questo naturalmente non basta. C'è un frenetico intrecciarsi di telegrammi, fonogrammi, telefonate per superare le inerzie, le incertezze, la solita barriera dei mille regolamenti che rischia di bloccare ogni iniziativa.

«La zona interessata — ci hanno detto stamattina Magno e Troiano — è un'area di circa 10 chilometri quadrati, racchiusi in un perimetro di 13 o 14 chilometri lineari. Per fortuna domenica il vento spirava verso nord e quindi le sostanze tossiche si sono posate in una zona scarsamente popolata, anche se intensamente coltivata. Se i venti fossero stati diversi la nube avrebbe raggiunto l'abitato di Manfredonia distante pochi chilometri. Ci sarebbe stato un disastro le cui proporzioni non sono immagina-

Felice Piemontese

(Segue in ultima pagina)

NELLA FOTO IN ALTO: materiale inquinato rimosso dai tecnici all'interno dell'ANIC di Manfredonia

Dissequestrato «Novecento» di Bertolucci

BOLZANO, 29.

Novecento Atto I è stato dissequestrato. L'opera cinematografica di Bernardo Bertolucci torna in circolazione senza tagli. Il sostituto procuratore di Bolzano, dottor Vincenzo Anania, ha ritenuto, infatti, che il film «non può essere considerato osceno nè nella sua totalità nè nelle sue singole parti». La decisione è stata resa nota oggi a tarda sera dallo stesso magistrato, il quale ha aggiunto di aver preso questo «provvedimento d'urgenza» dato «il grave pregiudizio morale ed economico» che il sequestro portava all'autore e al produttore della pellicola, Alberto Grimaldi, e in seguito alla richiesta di dissequestro presentata dai loro legali.

Come si ricorderà, il film era stato sequestrato venerdì scorso a Cava dei Tirreni per ordine del giudice istruttore di Salerno, Santacroce. Ma unica sede competente a decidere sul film era la Procura di Bolzano (ad Ortisei ebbe luogo, infatti, a Ferragosto la «prima» nazionale).

Nei prossimi giorni il sostituto procuratore Anania motiverà il suo provvedimento e chiederà al giudice istruttore, Paparella, il proscioglimento del regista e del produttore, nonché l'archiviazione del procedimento.

Il regista Bernardo Bertolucci, appresa la notizia, ha dichiarato: «A volte si dice, riduttivamente, che esistono due Italie. Mi verrebbe così da dire che esistono anche due magistrature, una ancora con i cappucci dell'Inquisizione, l'altra che riflette le esigenze di libertà della parte più grande e più sana del paese. Il pubblico ministero Anania con il dissequestro e la proposta di archiviazione ridà fiducia e restituisce *Novecento*, non soltanto a me, ma a tutti coloro ai quali il film idealmente appartiene, cioè a tutto il grande pubblico popolare cui *Novecento* si rivolge. Ma non posso e non devo dimenticare che altri film sono attualmente sotto sequestro e che molti altri lo saranno, fino a quando i parlamentari non avranno diminuito, operando per la trasformazione degli articoli del codice fascista, la distanza assurda che sembra ancora esistere tra il mondo dei politici e il mondo della cultura».

Da domani le «dieci giornate» per la riconversione

Mobilitazione del PCI sui temi dell'industria

Una dichiarazione di Barca sul progetto del governo - Presto alla Camera il dibattito sulla situazione economica - Oggi i dati della relazione previsionale per il '77

Nel corso della settimana che si aprirà l'11 ottobre si svolgerà alla Camera dei deputati un dibattito sulla situazione economica e finanziaria del paese, sulla base della relazione previsionale e programmatica per il '77. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, riunita sotto la presidenza del compagno Ingrao. Il dibattito in Parlamento costituirà un momento rilevante del confronto aperto nel paese sui temi della riconversione e dello sviluppo, che saranno anche al centro delle 10 giornate per il rilancio dell'industria indette dal PCI dal 1. al 10 ottobre. La relazione previsionale e programmatica per il '77 sarà trasmessa alle Camere questa sera e solo questa sera si avrà la conferma ufficiale delle cifre relative alle previsioni che il governo ha fatto per l'andamento dell'economia nel '76, mentre si conosceranno le misure che in materia finanziaria, valutaria, di rilancio degli investimenti il governo

l. t.

(Segue in ultima pagina)

Necessari al Friuli altri finanziamenti

Nel corso del dibattito sul decreto del governo per il Friuli — iniziato ieri alla commissione speciale del Senato — i parlamentari comunisti hanno chiesto un aumento degli stanziamenti per una cifra di trenta o quaranta miliardi e hanno suggerito altre modifiche al provvedimento deciso dai ministri. Prosegue intanto l'iniziativa delle regioni e degli enti locali per coordinare gli aiuti alle popolazioni delle zone terremotate. A PAGINA 4

Svolta nella UIL: Vanni in minoranza

Raffaele Vanni è stato messo in minoranza. Una mozione di sfiducia presentata dalle componenti socialista e socialdemocratica ha ottenuto 72 adesioni su 109 componenti del comitato centrale. Oggi il CC dovrebbe eleggere il nuovo segretario generale. Il candidato è Giorgio Benvenuto, socialista, attuale segretario dei metalmeccanici UIL. Al posto di segretario aggiunto dovrebbe essere eletto Lino Ravecca, socialdemocratico. A PAGINA 6

QUEST'ANNO SCOLASTICO

VI E' OGGI, in Italia, una diffusa crisi di sfiducia nei confronti della scuola e della sua funzione. Sembrano ormai lontanissimi i tempi — si tratta, in realtà, di 10 o 15 anni or sono — quando della scuola si discuteva come di uno dei principali investimenti produttivi, se ne esaltava il ruolo nello sviluppo economico e sociale, si esprimeva anzi il timore che essa non fosse in grado di fornire la qualificazione scientifica e tecnica richiesta dal meccanismo produttivo.

In vasti settori dell'opinione corrente questa impostazione appare oggi quasi rovesciata. Si guarda con preoccupazione alle dimensioni che ha ormai assunto la spesa per la scuola e alla sua crescente improduttività. Ci si interroga con inquietudine sulle responsabilità che anche una scuola privata di capacità formative può avere avuto nell'insorgere di una crisi ideale e di comportamenti di cui si denunciano le manifestazioni allarmanti. Si constata, soprattutto, che tra scuola e occupazione si è prodotta una sfasatura sempre più marcata, che non solo riflette ma esaspera le contraddizioni del mercato del lavoro; col risultato che all'estendersi della disoccupazione dei diplomati e dei laureati fa riscontro una tendenza crescente alla fuga dal lavoro produttivo e manuale.

ALLA BASE di questa crisi di sfiducia, che troppo spesso diventa rinuncia a un serio impegno per la scuola, ci sono indubbiamente processi oggettivi, dei quali occorre non stancarsi di denunciare radici e responsabilità. Per troppi anni si è lasciato, da parte delle forze di governo, che uno sviluppo scolastico fattosi impetuoso non fosse sorretto e regolato dalle necessarie riforme: col risultato che un vecchio e superato modello culturale è andato a pezzi (quello, tradizionale della scuola italiana, imperniato sul classicismo letterario e retorico) senza che ad esso nulla sia stato sostituito, determinando così un vuoto profondo di capacità critica e formativa.

La dilatazione della spesa è avvenuta unicamente sotto le spinte spontanee e disarticolate dell'aumento della popolazione studentesca e del personale, mentre è del tutto mancato un disegno consapevole di programmazione, capace di garantire la produttività del sistema scolastico e di coordinarne lo sviluppo con i reali bisogni del paese. A una scuola che, come la secondaria, è progressivamente divenuta di massa si è conservato, contraddittoriamente, l'antico carattere di canale di promozione sociale: è rimasta, cioè, una scuola non dico intellettuale (che è parola nobile) ma impiegatizia, fondata sulla scissione fra lavoro intellettuale e lavoro manuale e anzi sul disprezzo della tecnica, del lavoro produttivo, dell'operatività e della manualità, una scuola che produce una forza lavoro assai mediocremente qualificata e che è quasi naturalmente sospinta a cercare lavoro in un'espansione a basso livello di produttività e di qualificazione (che tende così a diventare parassitaria) delle attività terziarie e dell'impiego pubblico.

Chi può stupirsi se una scuola siffatta acuisce, anziché contribuire a sanare, le distorsioni del mercato del lavoro? se cresce *anche per sua responsabilità* la tendenza alla fuga dal lavoro produttivo?

MA PERCHE' questo avvenga è necessaria una scuola profondamente riformata; ed è necessaria una programmazione razionale e consapevole dello sviluppo scolastico in rapporto ad obiettivi avanzati di sviluppo e qualificazione dell'occupazione, di programmazione economica e sociale, di crescita civile e culturale del paese. Il primo banco di prova sarà il confronto — al quale il governo è stato impegnato a giungere a tempi brevissimi, e noi ci batteremo perché questo impegno sia puntualmente mantenuto — sulla riforma della scuola media superiore. Qui i guasti sono particolarmente gravi: occorre dare a questa scuola un nuovo ordinamento culturale, un'impostazione che ricongiunga cultura e professionalità, un orientamento verso il lavoro produttivo che ne superi il tradizionale carattere di scuola impiegatizia e contribuisca a sanare le contraddizioni del mercato del lavoro.

Sono questi gli obiettivi fondamentali del nostro progetto di riforma. Ma la riforma della secondaria non può essere considerata un capitolo a se stante: deve essere inquadrata in una visione unitaria e programmata dello sviluppo scolastico, di cui la progressiva generalizzazione e riqualificazione della scuola dell'infanzia, un riordinamento unitario della scuola di base, l'avvio della riforma dell'Università sono momenti non meno essenziali. E sono indispensabili interventi di urgenza (quali quelli che noi proponiamo per la revisione del calendario e dell'organizzazione del lavoro scolastico), per il funzionamento e la qualificazione della scuola.

Occorre, in sostanza, una svolta profonda e complessiva negli indirizzi della politica scolastica. Perché questa svolta si compia, una condizione fondamentale è rappresentata dai nuovi rapporti di forza determinati dal voto del 20 giugno. Ma decisivo è il contributo che dovrà venire dal movimento degli studenti e degli insegnanti, dalle forze che sono entrate nei nuovi organi collegiali o vi entreranno con le prossime elezioni dei distretti, da tutti coloro che avvertono come la crisi della scuola rischi oggi di compromettere una delle condizioni fondamentali per lo sviluppo e il progresso del paese.

Giuseppe Chiarante

Da domani a scuola dodici milioni di studenti

Domani riaprono le scuole per dodici milioni di scolari e studenti. In questa occasione l'Unità riprenderà la pubblicazione della pagina settimanale dedicata ai problemi scolastici. L'appuntamento è con gli studenti, con gli insegnanti e con i nostri diffusori che anche quest'anno non mancheranno di fare ogni sforzo per effettuare ogni giovedì nelle scuole una diffusione speciale.

«La scuola può e deve cambiare»: su questo tema si articolano gli articoli e le documentazioni della pagina di domani. Diffondiamola!

Presentata al Senato e alla Camera la proposta di legge del PCI

Per salvare i Comuni e la finanza pubblica

L'iniziativa determinante per contribuire a fare uscire il Paese dalla crisi e rafforzare il sistema democratico - Natta, Cossutta, Sarti e Triva illustrano la legge ai giornalisti - 30.000 miliardi di debiti - Indispensabile una nuova ripartizione delle entrate fra poteri centrali e autonomie - Da oggi il convegno dell'ANCI a Viareggio

Nella sede del gruppo comunista di Montecitorio, in una sala gremita di giornalisti, di parlamentari, di esperti, il PCI ha ufficialmente presentato ieri mattina alla stampa la sua proposta di legge per il risanamento della finanza locale, in un quadro di più generale riassetto della finanza pubblica.

Quattro sono le linee generali lungo cui essa si muove: la riorganizzazione e ristrutturazione degli uffici e dei servizi gestiti dagli enti locali, in modo da raggiungere il massimo livello di rigore e di efficienza; il «consolidamento» della situazione debitoria di Comuni e Province, cioè un'operazione a lunghissima scadenza tesa a dilazionarla nel tempo e a bloccare il perverso meccanismo della autoalimentazione dei debiti; una differente distribuzione delle entrate fra i vari livelli istituzionali, pur nel quadro della unitarietà della finanza pubblica; l'adozione di una serie di misure da attuarsi nel periodo transitorio, tali da ridare ossigeno e da scongiurare la paralisi cui inevitabilmente — più oltre perdurando la situazione attuale — si andrebbe incontro.

Il testo della proposta era stato depositato contestualmente, pochi minuti prima, sia alla Camera che al Senato. Primi firmatari sono Alessandro Natta, presidente del gruppo dei deputati comunisti, e il sen. Armando Cossutta, responsabile della sezione Regioni e autonomie locali.

Appunto i compagni Natta e Cossutta — e assieme ad essi Triva, Sarti e Bonazzi — ne hanno illustrato ai giornalisti le linee fondamentali in un incontro che si è protratto per oltre due ore e che ha toccato tutti i maggiori temi della tematica autonomistica: da quelli relativi alla crisi drammatica che attanaglia le finanze degli Enti locali a quelli concernenti il loro assetto politico e istituzionale.

Una tematica, come è noto, che in queste settimane è

Eugenio Manca

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 2 UN'AMPIA SINTESI DEL TESTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE

OGGI

un po' di aristocrazia

NOI NON abbiamo mai disconosciuto i meriti civili, alcuni addirittura primari, dell'on. Pannella e dei suoi, e vogliamo aggiungere che personalmente nutriamo una cordiale simpatia per il leader radicale, ma c'è qualche cosa nel suo modo di comportarsi che immancabilmente ci irrita e ci pare di avere capito bene di che si tratti, quando abbiamo letto ieri sulla «Repubblica» la cronaca di Natalia Aspesi sulla manifestazione inscenata da Pannella martedì a Padova in occasione del processo Margherito. «Pannella ha il potere — scrive tra l'altro la nostra bravissima collega — di far girare la testa, è irresistibile nella sua capacità di creare confusioni, cosicché il maggiore cade nella diabolica trappola: "Venga in caserma con me!" e gli dà l'atteso spintone. "Non mi faccia violenza posso venirci da me. Lei tuttavia non ha diritto di portarmici. A meno che io sia in arresto. Sono in arresto?" lo minaccia il deputato. "Sì, lo è", dichiara sprovvedutamente il maggiore. "Allora andiamo!" risponde soddisfatto finalmente il deputato, che ha solo un attimo di disappunto per l'assenza di manette».

Ecco, ai nostri occhi, ciò che non ci piace in Pannella: la sua mancanza d'anima popolare e la sua irrefrenabile albagia aristocratica. Egli non sa mai mettersi nei panni di un operaio, di un metalmeccanico, di un bracciante: costoro, pur battendosi per cause non meno giuste, e umane, che quelle di cui Pannella e altiere, non protocherebbero mai lo spintone, che invece il leader radicale «attende», perché i lavoratori sanno che in questura, in galera, fra le guardie, agli spintoni seguono botte, maltrattamenti e addirittura torture. Un poveretto non sognerebbe con speranza le manette, perché non sa mai se e quando gliele toglieranno. In Pannella non c'è mai l'orrore del male fisico che viene dalla miseria, ma sempre la spavalderia, assai spesso divertita, che discende dalla consuetudine della sicurezza di classe. Pannella non sembra conoscere la «paura» dei poveri. Sembra sempre un marchese che va alla ghigliottina, cantando, sulla «charrette». Pannella sa che nessuno, mai, lo dimenticherebbe, mentre i poveri sanno che tutti, sempre, si dimenticano di loro.

Noi non siamo in nessun caso per la violenza. Ma ricordiamo bene che durante l'ultima campagna elettorale, Pannella ha bussato al portone delle Botteghe Oscure e ai compagni della vigilanza innervositi, stanchi, preoccupati, che hanno aperto guardinghi uno spiraglio, egli ha presentato, salvo errore, una camelia. Quelli gli hanno «ammollato», pare, un manrovescio. Il fatto è controverso, ma se è vero, sappiate, compagni, che avete fatto benissimo. Questa è la personale opinione del tostro

Fortebraccio